

Il contesto produttivo di Emilia Romagna e Marche **A cura della Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo**

Il contesto produttivo di Emilia Romagna e Marche – a cura della Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo
Nell'anno in corso si sono manifestati profondi mutamenti generati dalla diffusione della pandemia di Covid-19 che ha modificato in modo drastico le relazioni sociali ed economiche presenti sul territorio. A partire dal mese di marzo oltre all'emergenza sanitaria, si è assistito a una significativa contrazione dei livelli di attività e di domanda conseguenti all'introduzione delle misure di contenimento alla diffusione del virus. Dal punto di vista dell'emergenza sanitaria, l'Emilia Romagna ha registrato un'incidenza dei contagi superiore alla media nazionale: infatti secondo le evidenze disponibili al venti di ottobre, in Emilia Romagna il peso dei contagi sulla popolazione è pari allo 0,94%, mentre nelle Marche il peso è inferiore (0,64%) rispetto al dato italiano (0,72%). Dal punto di vista delle misure e dei provvedimenti governativi che hanno comportato la chiusura di alcune attività produttive, gli impatti sono stati più severi rispetto alla media nazionale in quanto hanno interessato settori nei quali questi territori presentano una più elevata specializzazione. Per i comparti dell'industria e servizi i provvedimenti hanno interessato più della metà delle unità locali (50% in Emilia Romagna, 53% nelle Marche rispetto al 49% in Italia), meno della metà degli addetti (46% in Emilia Romagna, 54% nelle Marche rispetto al 44% in Italia) con impatti per poco più del 46% del valore aggiunto (45% in Emilia Romagna, 51% nelle Marche rispetto al 41% in Italia).

Una prima valutazione degli effetti della crisi in corso si può cogliere dall'andamento dei flussi di commercio internazionale regionale nel primo semestre. Non meraviglia trovare delle variazioni tendenziali negative e con un netto peggioramento nel secondo trimestre. Già nei primi tre mesi dell'anno si era assistito ad un peggioramento delle vendite all'estero sia dell'Emilia Romagna (-2,4%) che delle Marche (-9,5%). Nel secondo trimestre si è manifestato a pieno l'impatto delle chiusure e delle restrizioni alla circolazione: entrambe le regioni hanno registrato una ancor più forte riduzione dell'export pari rispettivamente a -25,3% e -26,2%. Complessivamente nei primi sei mesi si è assistito a un calo delle esportazioni nell'ordine del -14,7%, leggermente meglio della media italiana (-15,3%), grazie all'Emilia Romagna (-14,2%); maggiori difficoltà per le Marche (-17,8%).

Questo andamento è il risultato di tendenze eterogenee tra i diversi settori nei due territori.

L'Emilia Romagna ha beneficiato della crescita delle esportazioni nella farmaceutica (+38% nel semestre) concentrata in particolare sulla provincia di Parma, dove ha sede la Chiesi farmaceutica, del buon andamento dei prodotti in tabacco (+43,8%), grazie alla presenza della Philip Morris in provincia di Bologna, e della tenuta dell'agro-alimentare (1,5%). Dall'altro lato invece tra i settori che hanno presentato i cali più marcati si evidenzia la meccanica (-18,5%), l'automotive (-22,9%) e il sistema moda (-20,4%), che è tra le realtà maggiormente impattate dalle misure di contenimento e dalle modifiche nelle abitudini di consumo.

Nelle Marche i settori che si sono mostrati più resilienti sui mercati internazionali sono la farmaceutica che ha mostrato una sensibile crescita nelle esportazioni (+40,8%) e l'alimentare (+1,5%), trainato dalla pasta e dai prodotti da forno. Anche nelle Marche tra i comparti che hanno subito i cali maggiori si evidenziano i settori della moda e in particolare le calzature (-32,5%), l'abbigliamento (-28,7%) e la pelletteria (-38,6%), a seguire la meccanica (-20,5%) e l'elettrotecnica (-40,8%).

In entrambe le regioni, in presenza di condizioni di domanda decisamente sfavorevoli, si sono distinti per tenuta i distretti del mobile e dei prodotti e materiali da costruzione. I Mobili imbottiti di Forlì sono stati il miglior distretto del mobile in Italia, registrando un calo contenuto dell'export (-6,7% nel primo semestre del 2020), dopo un brillante 2019 (+11,9%); le Cucine di Pesaro si sono attestate al terzo posto per tenuta (-13,2%), a fronte di un calo complessivo di export di mobili dai distretti italiani del 22,9%. Una tenuta relativamente buona è stata mostrata anche dalle Piastrelle di Sassuolo, che hanno subito una contrazione delle vendite estere del 12,9%.

La crisi in corso può rivelarsi anche un acceleratore di processi di trasformazione già in corso prima della pandemia e offrire opportunità che, se opportunamente colte, possono contribuire al rilancio dell'economia italiana. Il primo elemento che potrà diventare un'opportunità per la ripresa è la digitalizzazione: durante la pandemia i servizi digitali sono diventati essenziali per individui, famiglie, imprese e istituzioni per garantire i rapporti

familiari e sociali, le attività lavorative, lo studio; il piano di digitalizzazione sarà un processo complesso che comporterà un rapido cambiamento degli scenari competitivi e richiederà profondi ripensamenti delle modalità di proporsi degli operatori economici. Un secondo aspetto è legato alla spinta verso la transizione in chiave green: l'attenzione verso soluzioni sostenibili dal punto di vista ambientale sta diventando un elemento distintivo e sempre più ricercato anche da parte dei consumatori che hanno sviluppato una maggior consapevolezza verso questi aspetti. Il terzo elemento che potrebbe determinare delle opportunità per le imprese è la possibile riorganizzazione delle catene internazionali di fornitura: il lockdown e la pandemia hanno reso instabili e discontinui i processi di fornitura e hanno così messo in discussione catene globali lunghe e sfilacciate, che potrebbero essere ripensate su base continentale o addirittura nazionale. Infine, il quarto trend che si sta manifestando è legato alla maggior attenzione verso aspetti legati al benessere, alla salute e all'ambiente domestico che dovrà rispondere in molti casi a nuove esigenze che si sono manifestate durante la fase di chiusura, ma che in parte verranno confermate da nuove abitudini e nuovi profili di consumo.

Il territorio sarà chiamato a confrontarsi con questi trend e dovrà ottimizzare le potenzialità già presenti e migliorare le criticità e i punti di debolezza che potrebbero frenare la ripresa. Soprattutto per l'Emilia Romagna la presenza di specializzazioni produttive nei settori più resilienti come la farmaceutica, il biomedicale e l'agro-alimentare, o integrati e al servizio di queste filiere, può rappresentare un elemento trainante per la ripresa. Inoltre, anche i settori attualmente più in difficoltà come per esempio il sistema moda, la meccanica e il sistema casa, potranno contare su un elevato grado di internazionalizzazione, propensione all'innovazione, su un'articolazione territoriale ricca di relazioni su base locale e su legami di fornitura ravvicinati: è significativo evidenziare come in base a elaborazioni interne sui flussi di pagamento delle imprese verso i loro fornitori, mediamente un'impresa distrettuale emiliano romagnola si rifornisce a circa 70 km, 30 km in meno rispetto ai 100 Km medi di un'impresa distrettuale. Diverso è il discorso delle Marche che presentano una distanza media delle forniture distrettuali di 120 km: ha certamente pesato la crisi attraversata negli ultimi anni dai distretti della moda e del sistema casa, che ha reso più diradati i rapporti di filiera nel territorio.

Entrambe le regioni mostrano poi un'elevata intensità brevettuale: l'Emilia Romagna, si posiziona al secondo posto in Italia, con 156,8 brevetti registrati all'EPO per milione di abitanti; le Marche con 85,9 brevetti si posizionano sopra la media italiana che si attesta a 74,6. Da segnalare in Emilia Romagna anche la presenza della Data Valley ove è concentrato il 70% della capacità di calcolo e conservazione dei dati di tutta Italia: rappresenta un punto di riferimento internazionale in materia Big Data e può tradursi in un enorme potenziale per le imprese e l'industria del territorio. Inoltre, secondo le valutazioni espresse dai gestori del gruppo Intesa Sanpaolo, il tessuto economico in Emilia Romagna e nelle Marche è particolarmente vivo e reattivo: tra le strategie maggiormente adottate per rispondere all'emergenza il 49% dei rispondenti ha indicato l'introduzione o il potenziamento di soluzioni digitali e il 45% ha osservato la conversione dei prodotti forniti o servizi erogati, molto più di quanto non si sia osservato a livello italiano.

I fattori abilitanti che dovranno accompagnare questo processo di risposta alla crisi sono il capitale umano e la solidità patrimoniale. Le prospettive di crescita dipendono in larga misura dalla capacità di attrarre persone di talento e capitale proprio per finanziare gli investimenti. Fondamentale sarà, dal lato delle istituzioni, sviluppare percorsi e proposte formative che sappiano rispondere alle domande di specializzazione che arrivano dal mondo produttivo, e, internamente alle imprese, coniugare virtuosamente la propensione a investire e la formazione professionale. Non mancano esempi virtuosi nei territori rappresentati da università, scuole di specializzazione post-secondaria, scuole di alta formazione, ITS; tuttavia sarà sempre più necessario colmare il mismatch tra domanda e offerta di figure professionali (più di un terzo delle entrate previste risultano di difficile reperimento) anche attraverso una più intensa collaborazione tra i sistemi formativi e il mondo imprenditoriale. In tema di solidità patrimoniale, negli ultimi anni si è assistito a un processo di accrescimento della resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse, per effetto di processi di rafforzamento economico-patrimoniale e di selezione operata dal mercato; le imprese emiliano romagnole e marchigiane stanno affrontando la crisi attuale con una struttura finanziaria nel complesso più equilibrata e meno vulnerabili rispetto alla vigilia della doppia recessione del 2008-2013: le statistiche Banca d'Italia evidenziano una diminuzione del leverage tra 2011 e 2018 per l'Emilia Romagna (da 52% a 42%) e per le Marche (da 58% a 48%) e contemporaneamente un miglioramento dell'indice di liquidità su attivo per di 3,7 punti per entrambe le regioni. Il quadro complessivo rimane ancora estremamente incerto e condizionato da una serie di incognite: in questo contesto è imperativo fare in modo che gli effetti di questa grande emergenza siano solo temporanei, evitando chiusure di imprese in salute e perdite di occupazione che sarebbero di difficile ricostituzione.